

## L'inchiesta sull'amministrazione Nasi

Il prof. Salvemini, in tre ponderose colonne di un giornale scolastico, milanese si occupa di spulciare dalla collezione dell'*Avanti!* i soffiati, i comunicati, le benevole critiche che il giornale rivolgeva al ministro Nasi negli ultimi cinque o sei mesi della sua permanenza al potere. Tre colonne non sono poche per un periodico scolastico settimanale, mentre gravi questioni dall'attuale ministro e da alcuni deputati vengono proposte all'esame degli insegnanti. Verrebbe dunque voglia, se ne valesse la pena, di domandar rispettosamente al prof. Salvemini, se proprio non abbia miglior maniera d'impiegare il tempo e lo spazio, quando per determinare l'atteggiamento degli insegnanti verso il nostro organo centrale, bastava rilevare che esso si era dimostrato piuttosto benevolo al Nasi. Quello invece che meritava l'attenzione del Salvemini e degli altri insegnanti era se la questione posta dall'*Avanti!* (a parte i pretesi segreti motivi di ciò) fosse buona o cattiva, dannosa o vantaggiosa alla causa degli insegnanti e al risanamento della vita italiana, a cui essi più che altri dovrebbero mirare. E non vale un quattrino il vecchio e grezzo artificio della compagnia in cui l'*Avanti!* verrebbe a trovarsi; a questa stregua che dire del signor Salvemini, che s'imbranca con i liberali dell'*Avanti!* del *Giornale d'Italia*, col puro e disinteressato Palamidone, con i probi direttori generali che il Nasi licenziò dalla Minerva e con altri similgenia? Nè meno abusato è l'altro artificio di presentare la inchiesta desiderata dall'*Avanti!* come una indagine *universale su tutti i ministri dell'istruzione passati, presenti e futuri*. A questa maniera non vi è proposta che non possa agevolmente e comodamente volgere in ridicolo e far cadere.

Lasciamo stare dunque l'*Avanti!*, il *Tempo*, Bissolati, Ferri, Cicotti e i nasiani, e vediamo col nostro raziocinio in quali limiti doveva esser contenuta o allargata la richiesta, a cui il Nasi ha dato l'occasione. E, prima di tutto, che cosa si proponevano gli insegnanti, che sono stati gli immediati promotori dell'inchiesta: la rovina di un uomo, che nemmeno essi prevedevano tanto compromesso o la cessazione di sistemi iniqui e odiosi?

E se la risposta non è, come penso, in alcun modo dubbia, male han fatto gli insegnanti per inopportuno schifo di certe compagnie, a chiedere che l'inchiesta fosse limitata al Nasi. Gli insegnanti meglio e prima degli altri sanno che la Minerva è stata sempre quel tal luogo, a cui Dante identificava l'Italia *non donna di province*; sanno che, senza rimontar alla costituzione del Regno, tutti gli ultimi ministri dell'Istruzione, ad eccezione forse del Coppino e del Roselli, han commesso ogni sorta di nepotismi, favoritismi e porcherie.

Non si è detto dei cocchieri di casa Baccelli introdotti nell'amministrazione centrale del Ministero? non si conoscono i nomi di professori che sotto Baccelli, sotto Gianturco, sotto Martini han fatto carriera miracolosamente rapida, dopo essersvi introdotti senza concorsi; non si ripetono i camorristici artifici e i disinteressati regali offerti ai pezzi grossi della Minerva per l'affrettamento di una promozione, per la concessione di una ispezione o di una presidenza di esami, per il conseguimento di un grosso sussidio, per il riconoscimento ufficiale di un libro di testo; non si narrano perfino salaci storielle di muliebri prestazioni e di galanti gherminelle e di mandati emessi a favore di *cocottes*, e a danno quindi dei minchioni, che si logoravano a insegnare e lavorare sul serio?

Tutta questa è roba che si conosceva prima che il Nasi andasse al potere; e lo prova, non fosse altro, il fatto che il predecessore di Nasi, si sentì nella necessità di far piazza pulita dei caporioni minervini, e il fatto disse del Baccelli, e il Nasi riferì del fallo che aveva trovato sul Ministero tal confusione e disordine come vi fosse passato un qualche Attila. Nuova prova la fornisce il neo ministro Orlando nell'intervista concessa pochi giorni fa al *Roma*.

*Nessuna amministrazione* — disse l'Orlando *ha bisogno di quell'opera co-aggiata e radicale, come quella cui io presiedo... Certo è che le tradizioni mancano e che quelle che vi sono è bene mutarle.*

Con tutti gli enfamismi dell'on. Orlando, si capisce subito che le tradizioni esistevano, ed eran radicate quanto certi direttori generali e capidivisione, creature del Baccelli, che era tornato così spesso e a lungo in quel dicastero, da renderlo suo feudo anche quando ne stava lontano. Le tradizioni esistevano; ma pessime e straordinariamente corruttrici, e potenti al segno che le buone intenzioni dei nuovi ministri (il proverbiale fruscio delle scope nuove...) vi si rompevano, e ci vollero gli infausti pieni poteri del Nasi per sgominarne in parte la folta, serrata falange.

Se tutto questo è vero, chi vorrà attendersi un risanamento dei sistemi minervini dalla oramai indeprecabile rovina si uno sciagurato come il Nasi? Non faccio da profeta, ma semplicemente affermo in base ai nostri sistemi politico-amministrativi. Ebbene: quando saranno apparse alla luce del sole tutte le vergogne, e le pazzie del Nasi, i fedeli difensori del trono, dell'altare e delle succhionerie, grideranno sdegnati che esse furon possibili solo con un amonale e un folle e, riscossa l'ammirazione della gente ingenua per la loro austerità imparzialità e giustizia, continueranno nei vecchi sistemi, peggiorandoli all'ombra della rinata fiducia negli ingenui. E non si venga a dire che allora si farà un nuovo scandalo, e una nuova inchiesta. Sappiam tutti quanto sia difficile ripeter subito questi procedimenti, fatti che siano una volta contro una data persona od amministrazione. Il pubblico diffida, vi sospetta di scandaomania, e quando pur vi creda e vi appoggi, non gli imputabili che vi sfuggono, dall'esempio

dei predecessori fatti più canti e prudenti, il che non vuol dire per nulla che sian divenuti men disonesti. E per altra parte la relativa facilità con cui è riuscita la campagna contro il Nasi non deve illudere nessuno, che ami il pubblico bene. A parte gli *ostentati* intralci posti dall'attuale ministero all'indagine presentata a parte l'ostuzionismo esercitato dalla giunta del Bilancio, non vedono anche i ciechi che il successo della campagna è dovuto alla famosa rivalità del Giolitti, all'odio antimassonico, alla persecuzione clericale, alla vendetta degli ex caporioni minervini, e di tutti i colpiti, alla follia del Nasi stesso, alla sacciataggine e malaccortezza dei suoi sparafulci? Nessuno che abbia due dita di cervello in testa può giammai sperare in un sì straordinario concorso di circostanze favorevoli: una o più che ne manchino, e il successo sperato va in fumo. Non l'abbiamo forse veduto in occasione delle accuse contro un ministro della marina, che a detto anche di qualche insegnante socialista è stato dai processi dimostrato *men capace di colpa?*

E s'illude anche chi sostiene che dalle discolpe del Nasi spunteranno le accuse per gli altri. Già quando Nasi accennerà a parlare, dubito forte che, alla barba dei cinque inquisitori, non si troverà modo di salvar capra e cavoli; e non vi preoccupate della difficoltà della cosa; ci penserà D. Giovanni della Banca Romana. Ma ammettiamo pure che non si pensi ad alcun salvataggio, nemmeno a quello del Nasi (chi vivrà vedrà...); ammettiamo pure che contro le accuse di costui non si elevi la pregiudiziale della poca fede che meritano le denunce di un imputato, che farà la commissione d'inchiesta anche dinanzi alle più gravi irregolarità e vergogne, che le possano venire indicate? Sarà gran cosa se ne prenderà nota, perché quanto all'inquire il suo compito è nettamente delimitato, e non se ne può discostare neppure di una linea, per nessuna ragione... E quando, per tramite della commissione d'inchiesta, si sapranno *solo* le accuse, che il Nasi crederà nel suo interesse muovere agli altri, il Parlamento deciderà una nuova inchiesta? Ah! gl'ingenui, o, meglio, ah! i furbi... Ma non vi sarà data nemmeno un'inchiesta ammaestrata, un'inchiesta *deputato-senatorio-burocratica*, ad *usum ministerii marinanae*, e i ranocchi avran voglia di gracchiare al sole e anche di crepare, a gran soddisfazioni di ogni specie di succhioni e di palamidoni.

Concludendo: ogni ci tardino onesto ed accorto deve adoperarsi a che l'inchiesta cui il Nasi ha dato occasione, sia allargata ai ministri della Pubblica Istruzione, che si son succeduti da 12 o 15 anni a questa parte.

Japigio

*Il Gruppo Consiliare Socialista è convocato per lunedì prossimo alle ore 15 in Palazzo San Giacomo nella Sala della Giunta.*

## Un bel gesto e un bell'atto

In uno dei suoi ultimi numeri l'*Italia del Popolo* ha gettato sulla morta gora della vita politica italiana un fascio di viva luce ideale, facendo vibrare anche nelle anime più stanche e più lontane dai ricordi dei giorni eroici le corde dell'entusiasmo per un giovine sognatore, per un martire dell'anarchia: Paolo Scicchì.

In una lettera inviata al giornale dei repubblicani milanesi, una gentile signora, ha rivelato tutta una storia di dolori e di lacrime, che è quella dell'anarchico Schiechi, condannato a dieci anni di carcere dal governo borghese, per lo scoppio di una bomba a Genova. Noi, che non siamo anarchici, ma che amiamo ritemprarci ad ogni esempio di sacrificio, anche quando esso ci venga da uomini di diversa professione politica, abbiamo letto quella lettera, e nel silenzio del nostro cuore, abbiamo goduto, pensando come nell'anno di grazia 1903 — e alla vigilia di un congresso che dovrà stabilire se il socialismo italiano debba comprendere nel suo programma anche la fornicazione coi poteri della monarchia — sia ancora possibile un bel gesto di sacrificio e di devozione al proprio ideale, come per virtù di un nuovo messo al bando della società, così detta civile, questo tempo che trascorre fra tante torbide ansie e tanti scettici sogghigni possa — talvolta — vibrare di un'alta parola civica.

Lo spazio, che è un dominatore assoluto, non ci consente la riproduzione di questa lettera. E mai come questa volta noi crediamo con tanto rammarico alla nuova imposizione dell'unico tirano nostro.

A Paolo Scicchì, relegato nel buio di un carcere, segregato dal mondo, punito con una pena degna di giudici d'altri tempi, era stata offerta come in atroce ironia — la grazia degli ultimi due mesi di carcere che ancora deve compire.

Questa grazia ha egli sdegnosamente respinta soffocando nel suo cuore di sepolto vivo il desiderio della libertà e la nostalgia della vita. Accettando la grazia egli avrebbe consentito alla sentenza onde la giustizia nemica condannava la sua giovinezza a lentamente sfiorire. Ed ha appreso al signor Aurelio Drago e al costui socio Marinuzzi, deputato crispino, i quali gli avevano ottenuto la grazia, come neppure la compattezza di un socialista riformista possa giovare a distruggere un passato, ad oscurare una coscienza, a macchiare una fede.

La solita stampa monarchica di tutte le gradazioni ha trovato comodo di fare la congiura del silenzio per il rifiuto di questo anarchico che ha osato di sfoggiare un bel gesto sdegnoso di fronte al vecchio mondo borghese compiacentesi di tutte le rinunzie e di tutte le viltà. Ma il bel gesto resta, come un ammonimento luminoso per tutti.

## Combes l'iconoclasta

Alle provocazioni fatte da Pio X alla Francia, per istigazione del gesuita Merry dal Val, il sig. Combes ha risposto con atti di tale audacia da gettare lo sgomento nel mondo nero. Non solo il presidente Loubet — capo d'una nazione cattolica — non visiterà il papa nella sua imminente venuta a Roma, non solo si verrà alla rottura del concordato tra Francia e Vaticano, ma la nobile nazione francese, graz e all'ardimento del vecchio che con mano di ferro dirige la politica del suo paese sarà emancipata dallo spirito religioso, causa di abiezione e di viltà per coloro che ne sono dominati.

E, perseguendo incessantemente il suo programma, il signor Combes, ha disposto, pochi giorni or sono, che gli emblemi religiosi fossero tolti dalle aule di giustizia. I giornali informano che a Parigi, l'ordine è stato eseguito, senza che sorgessero incidenti; solo a Mar-iglia, al tribunale di commercio — gli antichi riunirono in Mercurio la qualità di protettore dei commercianti e dei ladri — si sono avute delle vivaci per quanto inutili proteste. Solo i fogli ereticali di là e di qua delle Alpi lanciano atroci invettive, invocando la vendetta divina sul capo dell'*antierista*, ma questi rimane fermo al suo posto e pare che dalla lotta selvaggia attinga nuovo vigore e nuova audacia.

Pur troppo a noi italiani non resta che guardare con viva ammirazione e con acuto senso d'invidia l'opera grandiosa intrapresa dalla Francia a pro della umana civiltà: giacché sarebbe spettato all'Italia, dopo aver rovesciato il potere temporale dei papi, la gloria di sostituire alla schiavitù delle anime le audacie del pensiero libero ed emancipato.

Ma, in Italia, i ministri liberali e massoni affidano l'educazione dei loro figli alle monache e ai gesuiti, la ricciuta marchesa Di Rudini, collaressa della SS. Annunziata, apre una nuova breccia nel Vaticano, trascinando dietro lo svolazzo delle sue gonne senatori e deputati ed una signora, dimentica delle sanguinose offese ricevute in un tragico avvenimento, invoca l'eccezionale onore di essere ammessa a baciare il grosso piede del contadino di Riese.

E noi a tutto ciò non facciamo commenti, perché ce lo impedisce lo spirito clericale e intollerante degli illustri baciapile della procura generale.

*Un giornale clericale che si stampa a Torino — il Momento — in un articolo « Superstizione clericale » pubblicato recentemente, coglie l'occasione per incitare il Procuratore del re a processare la « Propaganda » che osò difendere i socialisti di Cagliari e di Corato, non più disposti a tollerare le pagliacciate cattoliche.*

*I canonici del « Momento » l'alfonsismo coltivano anche il cattolico mestiere dello spionaggio. Essi non han creduto commentare la nostra prosa: si sono cristianamente appigliati ad un articolo che non esiste nel codice e ci hanno denunziati...*

*Oh perché non aggiungere alle virtù teologali e cardinali anche lo spionaggio? Potrebbe almeo servire per uso e consumo dei poveri di spirito incaricati da Santa Madre Chiesa della redazione del Momento.*

## Nelle Cajenne d'Italia

Quante volte abbiamo protestato contro quelle antiche Cajenne d'Italia che sono conosciute col nome canzonatorio di compagnie di disciplina? E quante volte abbiamo domandato ai *gros-bonnets* del ministero della Guerra (e con noi l'hanno domandato anche altri) di provvedere alla fine di queste vergogne nazionali?

Intanto, per la cronaca dolorosa del militarismo indigeno, diciamo che giovedì scorso 7 corrente, verso le ore 13, un povero soldato recluso stanco della vita infame cui era costretto, tentò di gettarsi da una finestra e fu a stento salvato. Egli era stato « messo ai ferri » non sappiamo da quale aguzzino in veste di ufficiale (ne vorremo dare il nome alla Storia) che pretendeva dal soldato notizie di un suo compagno.

A Portici, dove non s'ignorano i tormenti che sono inflitti ai soldati, la cittadinanza è allarmata per altre voci che circolano in proposito. Si dice, ad esempio, che pochi giorni or sono un altro soldato riuscì a suicidarsi e che la sua salma fu trasportata di notte al cimitero, per evitare comenti e proteste. Se quest'altra notizia non è vera, è molto verosimile.

Poiché ormai non è chi non creda le Cajenne d'Italia degne reviviscenze dei tribunali della Santa Inquisizione e non faccia il paragone tra i domenicani seguaci di Sant'Ignazio e gli odierni officiali che s'incanagliscono emulandoli.

## Armonie sociali

Riproduciamo senza commenti dedicandola ai proletari che crepano di paura e di stanchezza questa interessante informazione:

La Regina Guglielmina, pel solo viaggio da Luino a Napoli, per spese di trazione dei quattro vagoni reali e di altre quattro vetture di prima classe riserbate al seguito che componevano il treno speciale ha pagato non meno di 17800 lire alle ferrovie italiane.

I quattro vagoni reali, riserbati alla sua persona, si trovano ancora alla stazione di Napoli, ove sono guardati da agenti di p. s. E dicesi che per rimandarli vuoti a Luino occorrono altre 3000 lire.

Il viaggio di Guglielmina sarebbe dunque fino ad ora costato la rispettabile cifra di 208.000 lire;

## LA DERIVAZIONE DEL VOLTURNO

### Una domanda

Onde tagliar corto a tutte le discussioni e fantasticherie di ex-eccellenze, di onorevoli e di minor gente riguardo la necessità od almeno opportunità pel Municipio di Napoli di avere collaboratrici nell'opera del Volturmo le società connettrici — che trovansi ancora sotto processo dallo stesso Municipio — non sarebbe opportuno che da parte del sindaco e del Presidente del Consiglio Provinciale di Napoli (quest'ultimo relatore dell'importante legge) si rivolgesse — ufficiosamente o ufficialmente — alle società la seguente semplicissima domanda:

*Dato il caso che vi si cedesse la forza « esuberante » del Volturmo (cioè quei 40 milioni di kilowatt-ora annui che non serrano direttamente alle grandi e piccole industrie in Napoli) al prezzo di 2 centesimi, vi obblighereste retrocederla ai consumatori napoletani ai prezzi seguenti:*

**2 centesimi per kilowatt-ora alle grandi industrie?**

**4 idem alle piccole industrie?**

**15 idem per illuminazione pubblica?**

**20 idem per illuminazione privata?**

Cioè agli stessi prezzi ai quali si può darla, se si eseguisce l'opera del Volturmo colla testa e non coi piedi ed indipendente dalle società esistenti.

Ing. E. Mendel.

## L'odissea del nostro Archivio di Stato

Leggiamo nel giornale *Il Momento* di Torino, che il Consiglio degli Archivi di Stato, resosi vacante il posto di Direttore dell'Archivio di Stato di Napoli, per il collocamento a riposo del direttore Cav. Batti, abbia proposto in sua sostituzione un piemontese, nipote di uno che fu alto funzionario dello Stato.

Il preferito, signor Eugenio Casanova, è un arch. v. di terza classe, ed è il più giovane tra gli impiegati degli Archivi di Stato ed avrebbe, a superiorità, qualora il Ministro dell'Interno sanzionasse, il favoritismo proposto dal Consiglio per gli Archivi, 5 archivisti, che prestano servizio nell'Archivio di Napoli di categoria superiore al prescelto, giovine ignoto, o quasi, che non conosce gli ordinamenti amministrativi, economici dell'ex reame di Napoli, affatto diversi da quelli del Piemonte; mentre banditosi il concorso al posto di Direttore nel nostro Archivio, vi presero parte persone che sono delle illustrazioni a confronto del giovane piemontese.

Come si vede, il posto di Direttore dell'Archivio di Stato è diventata una *curée* per tutti gli sfaccendati ed incompetenti.

Soltanto che in questo caso, *consule* Giolitti, vedremo calpestate anche le più elementari guarentigie burocratiche.

Senza dire che bisogna ben persuadersi di questo: che a capo dell'Archivio di Stato napoletano, il più importante del regno, e singolarissimo per il suo patrimonio, deve trovarsi chi questo patrimonio conosca da lunga mano e ne abbia data pubblica testimonianza. Ma gli è che in Italia, dove si tratta di patrimonio storico o artistico, i ministri si danno alla più pazza e allegra dispensa di favori.

Questa volta chi si diverte è il ministro dell'Interno, da cui dipendono, non sappiamo per qual bizzarria del caso, gli archivi di stato, si che una volta, per le sorprese che dà la burocrazia, si trovavano a dipendere dalla istessa divisione insieme con i sifilicomi e le carceri.

Ma noi non ci lamenteremo della mala compagnia, se almeno si rispettassero le leggi e i regolamenti.

È possibile che dopo Batti, venga la minaccia Broccoli, un deputato a spasso che ha bisogno di uno stipendio, e dopo Broccoli spunti l'illustre ignoto signor Casanova archivista di terza classe? La cosa è semplicemente indecente.

*A proposito di un articolo di Enrico Ferri, spiegante le ragioni, per le quali al Bissolati fu facile abbattere Nunzio Nasi — vale a dire l'aiuto dei clericali e di Giolitti, e inoltre la concordia dei socialisti — e le ragioni per le quali riceversi il suo attacco contro l'ammiraglio Bettolo, trovò ostili tutti coloro che contribuirono a seppellire il Nasi, il figlio di Raffaele Fioretti stempera in tre colonne del *Maestro*, puerili sciocchezze a carico del Ferri, sconfitto giudizialmente nella lotta contro Bettolo, dipingendolo come invidio degli allori meritati dal Bissolati, uscito vittorioso nella sua lotta contro il Nasi.*

*Noi non perderemo il tempo a enumerare tutte le bugie e le sciocchezze induzioni e deduzioni contenute nella prosa del figlio di Raffaele Fioretti: ciò si fa solo con le persone in buona fede. Possiamo solo constatare che negli attacchi velenosi e piccini contro Enrico Ferri mal si nasconde l'invidia del signor Fioretti, fisicamente, intellettualmente e moralmente miserabile, verso l'ex compagno di direzione della Scuola positiva. Null'altro abbiamo da aggiungere alla prosa del figlio di Don Raffaele Fioretti.*

## Federazione Giovanile Socialista

La sezione giovanile, dopo il licenziamento che per rappresaglia e vendetta della Società dei trams è toccato a nove tramvieri, votava un ordine del giorno di protesta e di completa solidarietà colle vittime, deliberando di mettersi a loro disposizione per qualunque futura agitazione.

### Conferenza

Questa sera alle ore 8, il compagno Mario Cuciniello terrà una conferenza sul tema: *Felice Cavallotti artista*, nei locali della sezione Via Nilo, 34.